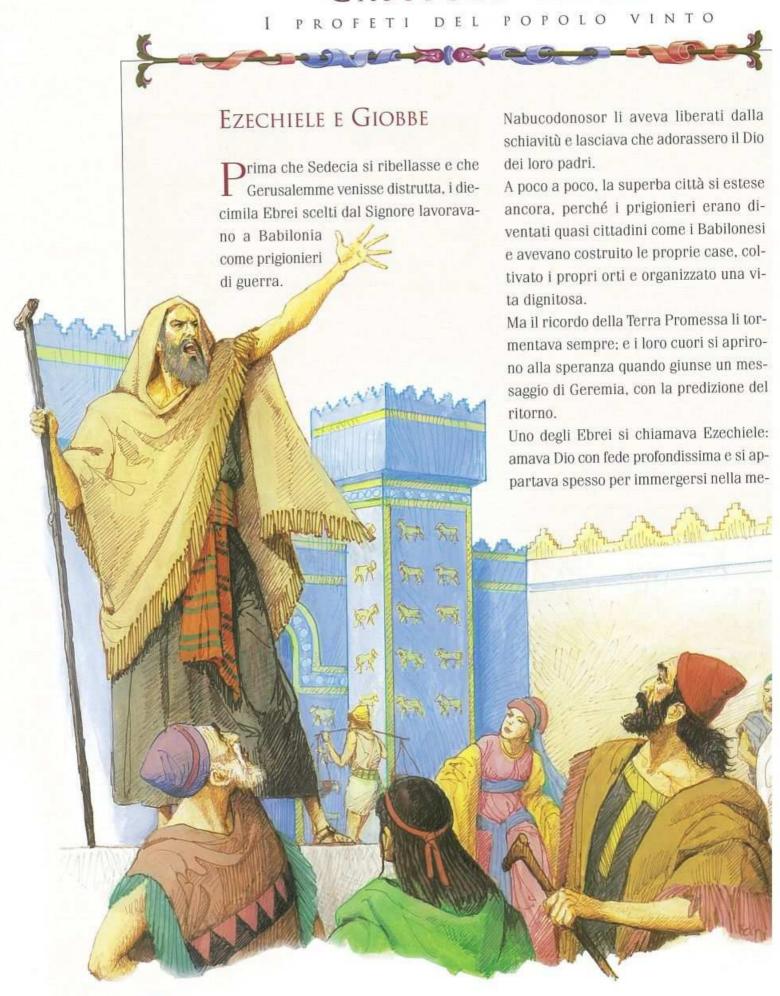


PARTE QUARTA



LA SCHIAVITÙ E IL RITORNO

CAPITOLO PRIMO



1. I PROFETI DEL POPOLO VINTO

ditazione e nella preghiera.

E un giorno, per un attimo, egli ebbe la prodigiosa visione del trono del Signore, circondato dagli angeli... Cadde con la faccia al suolo, e la voce gli disse:

– Tu sei mio profeta!... Profeta dell'esilio, ma della certezza del ritorno. Però, dovrai predire cose tremende: prima di rivivere nella mia legge, la capitale del regno di Giuda sarà ridotta in polvere!

E, in Babilonia, Ezechiele profetizzò il crollo del tempio, dei palazzi, delle mura di Gerusalemme.

– Allora?... Allora? – chiedevano le genti disperate – Geremia ci ha promesso il ritorno... Ma dove?... In un paese in rovina?



E il profeta rispondeva:

– Ho avuto una visione: un campo su cui giacevano migliaia di ossa umane. E la voce del Signore mi domandò: "Credi che esse possano rivivere?". Io risposi che Lui soltanto era in grado di compiere un così grande prodigio. E il Signore mi ordinò di parlare a quelle ossa e di annunziare la vita... E io parlai, tremando; e da nord a sud, da ovest a est, i soffi dei venti si incrociarono e fecero sobbalzare le ossa.

Ed ecco, mi circondò una moltitudine di creature viventi!... Fratelli, le
ossa rappresentano tutti noi, i fedeli di Dio riuniti in Babilonia; rappresentano ciò che resta delle
tribù di origine. Dobbiamo attendere il soffio dei venti vivificatori!...
In quel giorno, i discendenti di Abramo
riporteranno la pace e la gloria del Signore nella Terra Promessa!

E, in mezzo ai ricchi figli della nazione idolatra, i figli di Israele si inchinarono a Dio e attesero la "resurrezione delle ossa". Nella miniatura, l'ultimo re di Giuda, Sedecia, accecato e incatenato, viene deportato a Babilonia.



GIOBBE: QUASI UN TESTO TEATRALE

La Bibbia contiene un gran numero di testi di tipo diverso; fra di essi un caso speciale è rappresentato
dal libro di Giobbe, che molti studiosi considerano un riuscitissimo
testo teatrale. La vicenda ha un
prologo e un epilogo, che spiegano
la vicenda, ma all'interno c'è un'azione scenica che vede in gioco solo pochi personaggi e i loro dialoghi: Giobbe, i messaggeri, la moglie,
gli amici e, con un colpo di scena,
un attore d'eccezione: Dio!

Ome esempio di pazienza e di amore, gli Ebrei di Babilonia si tramandavano una storia vera, in cui appariva la dimostrazione che la fede è al di sopra di ogni castigo o sofferenza.

In un paese ai limiti del deserto, viveva un uomo che si chiamava Giobbe: egli era potente, aveva una famiglia numerosa, molti servi, migliaia di pecore, di cammelli, di asini.

Eppure, senza montarsi la testa per le sue immense ricchezze, Giobbe nella sua umiltà adorava il Signore; e amava il prossimo, donava ai poveri, giudicava con saggezza. E Satana, il diavolo tentatore, parlò a Dio e gli disse:

– Ti è facile avere un fedele tanto devoto!... Hai benedetto e reso ricca la sua casa; gli hai dato salute, forza, sette figli e tre figlie... Mi piacerebbe ascoltare le sue maledizioni, se tu gli facessi piovere addosso qualche disgrazia!

 O Satana! – replicò il Signore – Ti concedo il permesso di cambiare le sorti di Giobbe... Ma non quello di toccare lui.

Mi basta! – sogghignò il diavolo.
 I figli di Giobbe erano a tavola insieme

nell'abitazione del primogenito; e Giobbe era solo, intento a lavorare. E un uomo arrivò cor-

E un uomo arrivo cor rendo e balbettò:

 I tuoi buoi aravano i campi e gli asini mangiavano l'erba, quando un'orda di predoni Sabei ha ucciso i guardiani e ha trascinato con sé le mandrie! Non aveva nemmeno finito di parlare.

quando giunse un altro uomo.

– Signore mio! – gridò – I fulmini sono caduti dal cielo e hanno incenerito i pastori e le pecore!... Se io non fossi miracolosamente scampato, non sarei qui a dirtelo!

Non aveva ancora finito di parlare, quando venne un altro uomo.

– O Giobbe, mio signore!... Tre schiere di Caldei hanno devastato la tua terra, rubando i cammelli e uccidendo i loro custodi!... Sono scampato soltanto io! Prima che terminasse, un quarto uomo si

Prima che terminasse, un quarto uomo si trascinò ai piedi di Giobbe.

 Ahimè!... Io ero all'aperto,
 quando un vento impetuoso è piombato dal deserto sulla casa del tuo primogenito!...

E i muri sono crollati di schianto, seppellendo le tue tre femmine e i tuoi

sette maschi!

Giobbe fece un gesto: i quattro si allontanarono con il pianto negli occhi. Ed egli stracciò il proprio mantello, si rase la testa, perché questa era l'usanza del lutto, e cadde in ginocchio.

- Signore Dio! - sussurrò - lo sono nato nudo... Nudo sono destinato a morire. Tu mi hai dato, tu mi hai tolto... Sia benedetto il tuo nome!



🔿 atana! – disse il Signore – Hai cercato di togliere a quest'uomo la fede, togliendogli i figli e le ricchezze... Ed egli mantiene l'integrità dello spirito.

 – È facile – ghignò Satana – pregare e adorare, se la pelle è salva!... Per essa l'uomo offrirebbe tutto... Ma prova a toccare il tuo Giobbe nella carne e nelle ossa!... E vedrai se non ti maledirà!

 Il suo corpo è nelle tue mani – rispose Dio – Guardati però dal farlo morire.

E il diavolo ricoprì Giobbe di piaghe, dalle piante dei piedi alla sommità del capo. Giobbe, allora, si appartò dalla gente inorridita, prese un sasso e con esso grattò le piaghe.

Sua moglie, meno paziente di lui, gli urlò a distanza:

- Continui a perseverare?... Benedici dunque il Signore, di' la verità! Confessa il tuo peccato... e muori contento!
- O donna egli mormorò tu parli come le creature più insensate e misere!... Se abbiamo accettato da Dio il bene, dobbiamo allo stesso modo accettare il male. La notizia di tante sciagure si sparse dappertutto; e tre carissimi amici del pove-

retto vennero dalle loro terre: si chiamavano Elifaz, Bildar e So-

Amico, per quanto ne sappia-

E Giobbe pianse vedendoli, e sfogò la propria angoscia, rimpiangendo di essere nato. Allora

Elifaz gli disse:

mo, l'ira divina colpisce i peccatori, non gli innocenti. La sventura è castigo della colpa... Qualunque sia la tua colpa, Giobbe, tu devi pentirtene!... Non tenerla nascosta!

Poi parlò Bildar:

- Ciascuno di noi ti considerava un esempio di integrità. Eppure, nessuno conosce abbastanza l'altro... E tu ne sei la prova vivente davanti ai nostri occhi. Dalle tue disgrazie oggi capisco che tu e i tuoi figli dovevate essere grandi peccatori: perché il dolore è frutto del peccato e il giusto è sempre felice. Questa è la Legge di Dio! Anche Sofar si unì agli amici nell'addolorarsi per l'accaduto e concluse:
- Qualsiasi peccato tu abbia commesso, non lamentarti per i lutti, per la rovina e per le piaghe, ma offri al Signore un pentimento sincero!

IL DOLORE E LA PROVVIDENZA

te, le disgrazie? Dov'è Dio?

non la evita, e nemmeno accetta le spiegazioni proposte comprendiamo: è questa la sua Provvidenza. dagli amici di Giobbe, che cioè la sofferenza sia una La risposta al dolore sarà la croce di Cristo: Dio non ramente di no.

La vicenda di Giobbe ci mette faccia a faccia con il più Gesù stesso, quando una volta gli hanno domandagrave problema dell'umanità: perché il dolore, la mor- to se un uomo fosse cieco a causa dei suoi peccati rispose che non ne era quella la ragione, e lo curò. La domanda non si può scansare, e infatti la Bibbia Dio vuole il bene dell'uomo, anche se per vie che non

punizione per i peccati commessi. La Bibbia dice chia- ha tolto il mistero del dolore dalla nostra vita, ma è venuto a condividerlo come ogni nomo, mettendosi nella nostra stessa condizione.

Confronta le immagini: alla pagina a fianco vedi Globbe nella sua prosperità (dipinto del Cavagna, pittore bergamasco del Cinquecento) e qui ridotto in miseria (scultura contemporanea di Francesco Messina).

LA SCHIAVITÙ RITORNO

Giobbe parla a Dio (miniatura del XV secolo).

 Io non ho peccato contro Dio! - rispose Giobbe -Nessuno di voi riesce a comprendere che lui può colpire l'agnello e il lupo, l'innocente e il colpevole!... Che cosa siamo, noi uomini, per giudicare le sue

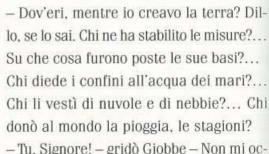
azioni e per considerarle in rapporto ai nostri atti?

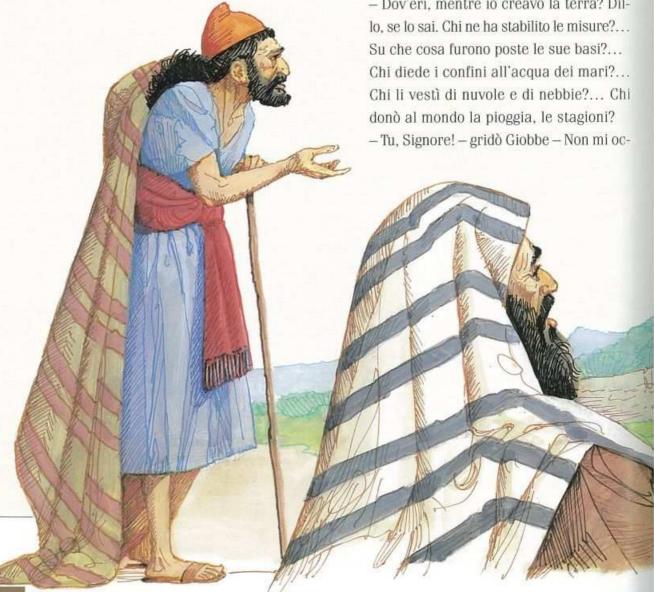
Il poveretto soffriva a ogni parola che gli usciva di bocca, a ogni movimento delle membra piagate... E gli amici insistenti,

ossessionanti, continuavano a esprimere il loro pensiero, a indignarsi per le gravi colpe che egli tentava di nascondere, a rifiutare che il Signore avesse un metro di giudizio diverso da quello terreno.

E per giorni e giorni i tre si ripresentarono a discutere, a filosofeggiare, a tentare di conoscere le colpe dell'amico.

A un tratto, un turbine avvolse uomini e cose... E la voce di Dio scese su Giobbe:





1. I PROFETI DEL POPOLO VINTO



corrono spiegazioni... Mi bastano le penitenze. Conosci quello che io non conosco, e mi basta.

Allora, il primo dei tre amici, Elifaz, sentì risuonare nel vento:

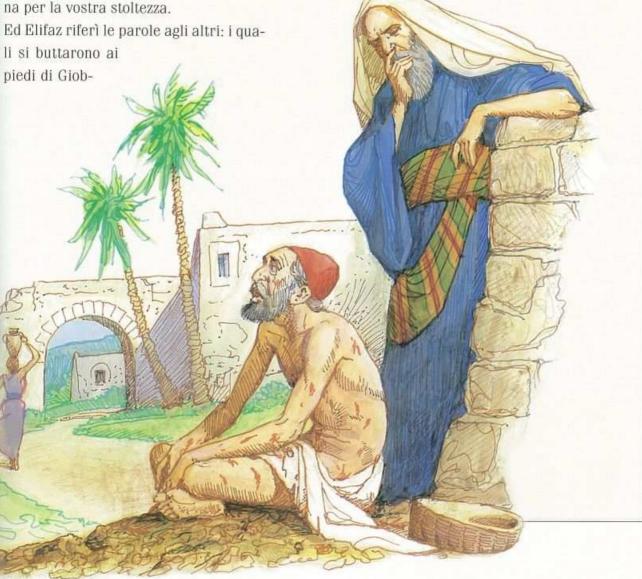
– La mia ira si è accesa contro te e i tuoi spalleggiatori: avete osato contrapporvi alla verità di Giobbe, per adeguare la mia legge ai vostri brevissimi limiti. Portate all'altare sette montoni e sette giovenchi e offriteli in sacrificio. E Giobbe preghi per voi, se lo vorrà: e io avrò riguardo della sua preghiera e non vi colpirò con la pena per la vostra stoltezza. be, tremanti, con i volti nella polvere, scongiurandolo di perdonarli. Egli pregò il Signore di non punirli, né chiese nulla per sé.

Ma in breve tempo Giobbe guarì, riprese il lavoro ed ebbe le più grandi fortune; gli nacquero sette figli e tre figlie, poi tanti nipoti, fino alla quarta generazione.

Perché, con rabbia di Satana, visse lunghi anni al servizio di Dio, lodandolo nella gioia così come lo aveva lodato nel dolore.



Giobbe rimproverato dalla moglie, un quadro del francese La Tour (XVII secolo).





Daniele e Nabucodonosor

Il potentissimo re di Babilonia trascorse una notte agitata e si svegliò affranto.

Rimase a lungo pensieroso, cercando di ricordare...

Quindi si decise.

– A me – gridò – i maghi, gli astrologi, gli incantatori, i veggenti caldei!

Chiamati da messaggeri, tutti costoro affollarono ben presto la sala del trono.

 Ascoltatemi! – disse Nabucodonosor – Ho fatto uno strano sogno; e la mia mente è sconvolta, per-

ché non riesco più a ricordarlo.

Come possiamo interpretarlo, – replicò un astrologo – se tu non ce lo narri?
Abbiamo quattromila dei e l'interpreta-

zione delle stelle!... A che ci servirebbe

tanta roba, se non siete capaci di sfruttarla?... Chiedete alle stelle e agli dei di rivelarvi il sogno!

Gli idolatri interpellarono gli astri, i fantocci, la sabbia, i visceri degli animali: il sogno, naturalmente, non venne fuori, e l'inferocito Nabucodonosor cominciò a condannare a morte un gran numero di maghi, astrologi, incantatori e veggenti...

Ma, oltre ai Babilonesi, vivevano nel palazzo quattro giovani Ebrei particolarmente istruiti: Daniele, Anania, Mizael e Azaria. Portati a Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme, furono scelti dal re per offrire il contributo del loro ingegno agli studi che fiorivano nel-

l'impero. Essi conoscevano anche l'astronomia, ma sapevano che nelle stelle non si leggeva l'avvenire perché erano creazioni del Signore.

Quando i quattro amici seppero il motivo





Il profeta Daniele

in una tavola

di Simone da Firenze

(XVI secolo).

IL NABUCCO DI VERDI

L'opera che portò al successo il grande compositore Giuseppe Verdi (1813-1901), il maestro del melodramma italiano, fu proprio il Nabucco, titolo ovviamente ispirato dal nome del re babilonese Nabucodonosor.

Presentata per la prima volta alla Scala di Milano nel 1842, l'opera non cessa di essere messa in scena e di ottenere il plauso del pubblico.

Famosissima è l'aria Va pensiero, forse una delle più famose della storia dell'Opera, che canta il rimpianto in esilio per la terra natale. A quel tempo (siamo in pieno Risorgimento) l'opera assunse anche un forte significato politico, in quanto l'Italia settentrionale era essa stessa sotto la dominazione degli Austriaci.

1. I PROFETI DEL POPOLO VINTO

della persecuzione dei saggi della capitale, si presentarono a Nabucodonosor.

– O re! – disse Daniele – Ti prego di concedermi questa notte... Se domani non sarò capace di rivelarti il sogno, farai uccidere me e questi miei cari amici. Se invece riuscirò a soddisfarti, farai cessare l'inutile strage dei tuoi sudditi.

Il re annuì; e i quattro si ritirarono nel loro appartamento e chiesero alla misericordia divina il migliore aiuto.

Daniele, infatti, era stato eletto profeta dal Signore, e aveva il dono di interpretare i sogni, al pari dell'antenato Giuseppe.

Ma come poteva essere interpretato un sogno di cui il re aveva perso la memoria? E Daniele ebbe una visione notturna, con

la rivelazione dell'argomento del sogno; e trascorse le orea successive inginocchiato davanti a Dio.

Nella mattinata il giovane fu portato davanti al trono reale.

– Ebbene? – domandò Nabucodonosor – Sai dirmi che cosa ho sognato?... E sai interpretarmelo?

 O re! – rispose il profeta – Il segreto che tu vuoi conoscere non può esserti rivelato dai maghi e dagli astrologi: vi è soltanto un Dio, nell'immensità del cielo, che è in grado di rivelare tale segreto a chi gli è fedele. Nel tuo sogno hai visto una grande statua, con la testa d'oro fino, con il petto e con le braccia d'argento, col ventre e con le cosce di rame, con le gambe di ferro e con i piedi in parte di ferro e in parte di argilla. Tu la ammiravi abbagliato, quando un macigno le piombò addosso, cadendo sui piedi di ferro e d'argilla: sui loro frantumi tutta la statua oscillò, cadde al suolo e si dissolse in una polvere spazzata dal vento... E il macigno cominciò a crescere, ad allargarsi; e divenne una montagna immensa. che riempì tutta la terra.

- Bravo! disse il re Ora ricordo!
- La sua interpretazione proseguì Daniele – è questa: tu, oggi, sei il re più potente della terra. Il Signore ti ha concesso potenza, forza e gloria. Rappresenti quindi la testa d'oro della statua... Ma, dopo la tua morte, sorgerà un regno inferio-

Questo favoloso reperto, una statua del XIII secolo a.C., rinvenuta a Minet el-Beidha nei pressi di Ugarit, ci fornisce un'immagine straordinariamente simile a quella sognata da Nabucodonosor. Essa è di bronzo, ma la testa è ricoperta d'oro e le braccia e il petto d'argento! Tuttavia non è certo un colosso come quella del sogno. Pare che rappresenti il dio Baal.

A sinistra: la Porta di Ishtar a Babilonia, ornata da figure di leoni e tori, oggi è conservata nel Museo di Berlino.



Arciere mesopotamico realizzato con mattoni smaltati, ritrovato a Susa (XII sec. a.C.).

re, simbolizzato dall'argento; e il successivo sarà quello del rame; e il quarto sarà come il ferro: duro e pesante, distruttore di ogni cosa. Ma al ferro è mescolata l'argilla, come nei piedi della statua; e l'argilla si sfalda. Allora, Dio farà sorgere un regno che durerà in eterno: il suo regno, uguale alla pietra che abbatte la statua e che si trasforma in montagna.

Nabucodonosor si inginocchiò davanti a Daniele, mormorando:

- Davvero il tuo Dio è l'unico, il rivelatore!... Tu, o profeta, sarai governatore delle province di Babilonia e capo di tutti i sapienti!
- O re! disse Daniele Permetti che i miei cari amici Anania, Mizael e Azaria mi aiutino!
- Governeranno alle tue dipendenze!
- Ti ringrazio. E auguro al tuo spirito di arrivare alla vera fede!

La STATUA D'ORO

'augurio di Daniele cadde purtroppo Inel vuoto: il re, cresciuto nell'adorazione di quattromila idoli, pensava che essi gli avessero comunicato il dono dell'infallibilità.

Trascorso il periodo di sbigottimento per la rivelazione del sogno, egli fece costruire una statua d'oro alta parecchi metri, che sorse nel mezzo della piana di Dura; e sul luogo si radunarono i sàtrapi, i magistrati, i nobili, i tesorieri, i governatori delle province.

E un messaggero gridò:

 O voi, fiore di questo impero! Quando udirete i suoni del flauto, del corno, della cetra, della zampogna e d'ogni altro strumento musicale, inchinatevi fino a terra e adorate la statua eretta dal grande Nabucodonosor!... Chi rifiuterà di adorarla verrà gettato all'istante in una fornace!

Soltanto tre uomini rimasero in piedi: Anania, Mizael e Azaria, gli amici di Daniele.

E Daniele?... Era lontano, per degli affari di Stato. Il re non aveva avuto il coraggio di convocarlo nella piana di Dura.

- O nostro signore! riferirono i cortigiani zelanti - I tre Ebrei che proteggi non hanno obbedito all'ordine!
- Portateli davanti a me! strillò Nabucodonosor.

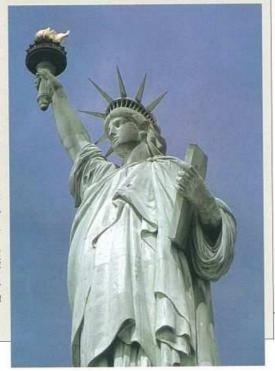
Non appena li ebbe davanti, disse:

LE STATUE COLOSSALI

Nabucodonosor fece erigere una statua d'oro alta parecchi metri, un'usanza che non restò un caso isolato né nell'antichità né ai giorni nostri!

Nei tempi antichi si parla di molte statue monumentali, per esempio il Colosso di Rodi e la statua di Giove a Olimpia (d'oro anch'essa) o in Oriente le gigantesche statue del Buddha in Afghanistan (recentemente distrutte).

Ai giorni nostri ricordiamo solo la Statua della Libertà (93 metri) a New York, costruita in Francia e trasportata pezzo per pezzo al di là dell'Oceano, i volti dei presidenti americani scolpiti sul monte Rushmore, nel Sud Dakota, e la statua della Vittoria (83 metri) a Volgograd, in Russia.



1. I PROFETI DEL POPOLO VINTO

- Perché non vi siete inchinati davanti alla statua?
- Perché ci inchiniamo davanti a un solo Dio - risposero i giovani.
- Questa statua è il simbolo della mia gloria! Se. al prossimo suono degli strumenti, non la adorerete, nessuno vi salverà dalla fornace.
- Nessuno?... Se il nostro Dio lo vorrà. non esiste fornace che possa bruciarci!... E tu, o re, evita di far suonare gli strumenti: noi non ci inchineremo davanti a quell'ammasso d'oro.
- Soldati! urlò il re furibondo Prendeteli e buttateli nelle fiamme!

La fornace sprigionava un calore infernale: gli stessi soldati che spinsero al supplizio i tre giovani incatenati vennero presi dalle fiamme e si ridussero in cenere.

Su un palco eretto a prudente distanza, il re osservò la caduta degli amici di Daniele... A un tratto i suoi occhi si dilatarono.

- Miei ministri! balbettò Non abbiamo scagliato i tre uomini nella fornace?
- Certamente, o re! essi confermarono.
- Ebbene, in nome degli dei!... Io vedo quattro uomini, liberi da catene, che camminano in mezzo alle fiamme!... E non bruciano!... E il quarto assomiglia... Le sue membra erano scosse da un fremito di terrore.



 Sostenetemi!... Accompagnatemi!... Io non ne ho la forza... Là, dai tre giovani... e da quella creatura simile a Dio!

Nei pressi della fornace. chiamò:

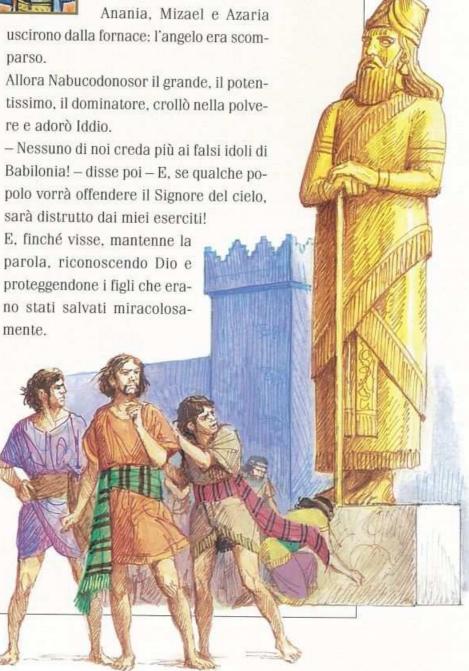
- Servitori della verità, uscite, vi prego!

tissimo, il dominatore, crollò nella polvere e adorò Iddio.

sarà distrutto dai miei eserciti!

parola, riconoscendo Dio e proteggendone i figli che erano stati salvati miracolosa-





E SCHIAVITO E IL KITOKKO

Baldassarre, Dario e i leoni

Baldassarre, figlio di Nabucodonosor, distrusse le cose buone stabilite dal padre dopo il miracolo della fornace: era un uomo idolatra, maligno, prepotente, più desideroso di divertirsi che di studiare o

di governare.

Un giorno offrì un banchetto a circa un migliaio di nobili Babilonesi; e, quasi per sfida a quella che egli riteneva una debolezza del padre degli ultimi anni, fece portare sulle mense i vasi d'oro sottratti al tempio di Gerusalem-

me, pieni di vino... E tutti vi bevvero, fra grida, schiamazzi e inni agli idoli.

All'improvviso, le fiammelle dei candelabri oscillarono... E una mano scrisse rapidamente tre parole sullo smalto di una parete del salone.

Poi si dissolse come nebbia.

Passato il primo sgomento, il re fece chiamare i soliti astrologi, maghi e indovini. – Leggete! – esclamò – E spiegatemi il significato di queste parole!

Ognuno lesse: "MENE-TEKEL-PERES".

E ognuno di loro piegò le ginocchia implorando la misericordia del re, perché non seppe rivelare l'arcano.

Allora venne da Baldassarre la regina madre e gli ricordò l'esistenza di un saggio profeta: un Israelita liberato dalla schiavitù di nome Daniele, che era stato capace di grandi rivelazioni.

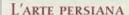
E Daniele venne invitato a corte.

- O saggio! gli propose il re Ti accompagnerò davanti alla parete su cui la mano ha scritto le tre parole. Se tu saprai spiegarmele, ti farò vestire di porpora, ti farò portare al collo una collana d'oro e ti nominerò terzo principe del regno.
- Non voglio nessuna ricompensa rispose il profeta – Ti dono la spiegazione della scritta, se il Signore mi assiste. Andiamo!

Di fronte alla parete, Daniele meditò in silenzio; quindi fissò il re con occhio severo.



del Seicento.



Quello persiano è uno dei più antichi e duraturi imperi dell'Antichità.

Uno dei temi ricorrenti dell'arte dell'epoca che ci interessa, il VI secolo a.C. è la rappresentazione degli animali, fra cui i favoriti sono il leone (anticamente simbolo degli Assiri), il toro e il drago.

In questo, come nell'uso della decorazione a mattoni smaltati (già babilonese) vediamo uno dei tratti caratteristici dell'arte persiana: la capacità di impadronirsi delle tecniche e delle rappresentazioni artistiche delle popolazioni conquistate e farle proprie.

A destra, una tipica coppa persiana del periodo achemenide, terminante con il corpo di un animale.





Oui a fianco. il viso in pietra di un principe persiano.

ario, re dei Medi, fu incoronato anche re di Babilonia. Egli impose alla nazione conquistata centoventi sàtrapi, o governatori, alle dipendenze di tre principi. E uno dei principi era Daniele.

Come straniero e come adoratore del Dio unico, il profeta era odiato dai sàtrapi; i quali pensarono di farlo cadere in disgrazia, per mezzo di un piano malvagio.

Una loro rappresentanza, dunque, si recò dal sovrano e gli propose di emanare una legge che proibisse a ciascun suddito, per trenta giorni, di rivolgere preghiere o richieste agli dei e agli uomini, all'infuori del re. Chi, in tale periodo de-

> dicato alla grandezza del monarca, avesse pregato qualsiasi altro idolo o uomo, sarebbe stato offerto in pasto ai leoni del palazzo, che vivevano nel fondo di una fossa.

Dario, lusingato nella vanità e nell'orgoglio, fece promulgare la legge.

Daniele, ascoltandone il bando, scosse la testa: per lui esisteva un solo Essere, né lo avrebbe dimenticato per trenta giorni. Soltanto quando il profeta gli apparve, circondato dalle guardie, Dario intuì il tranello: ma la legge portava il suo nome.

- Daniele!... Tu hai disobbedito!... Ti sei

mostrato al popolo e ai sàtrapi, pregando il tuo Signore!

 Non è mia colpa: nessun uomo può sostituirsi a Dio.

Dario cercò inutilmente una scappatoia per salvarlo: le leggi dei Medi e dei Persiani erano inappellabili.

 Sia gettato nella fossa dei leoni! ordinò alla sera – Se il suo Dio è quello vero, lo salverà dalle fauci delle belve. Temendo che il profeta potesse sopravvivere, i sàtrapi convinsero il re ad applicare il proprio sigillo sulla pietra che chiudeva l'ingresso dell'antro; e Dario volle che anche i loro sigilli fossero applicati.

Durante la notte, il re non riuscì a prendere sonno: nelle sue orecchie risuonavano sempre i ruggiti delle belve affamate.

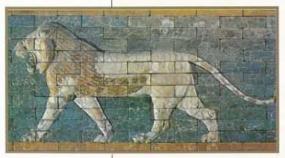
All'alba, in fretta e senza scorta, egli corse alla fossa; e, piangendo, gridò:

- O Daniele, Daniele!... Il tuo Signore ti ha forse impedito di essere smembrato dai leoni?

Non si attendeva risposta... Ma essa venne, chiara e precisa, al di là della pietra sigillata:

 Mio re, che tu possa vivere a lungo! Il Signore mi ha mandato il suo angelo, che ha chiuso le bocche ai leoni... Essi giacciono accanto a me, tranquilli.

Con gli occhi inondati dalle lacrime, Dario chiamò i guardiani e fece rimuovere



Uno dei leoni in mattonelle smaltate che Nabucodonosor volle ornassero le mura di Babilonia.

